

CANTATA ANARCHICA

PER
FABRIZIO
DE
ANDRÈ



Monfalcone
Piazza Cavour
15 febbraio 2025
ore 18.00



Alle 21 al Carso in Corso "De Andrè fa rullare i tamburi" con Matteo Della Schiava e Adriano Coco

FABER PER NOI



che non ci sono poteri buoni

Fabrizio De Andrè compierebbe 85 anni il 18 febbraio se non fosse scomparso l'11 gennaio 1999.

Sono passati ormai 26 anni. Quel giorno di gennaio la notizia ci colpì come un pugno in faccia. Si sapeva che Faber stava male. Lo avevamo visto pochi mesi prima in Friuli. Alcuni di noi lo avevano conosciuto. Frequentava l'ambiente libertario a Genova prima e Milano poi, ma anche qui a Monfalcone, alla conclusione di uno dei suoi concerti negli anni '80, avvicinato da militanti dell'allora collettivo anarco-comunista Aleksander Berkman, si volle informare della situazione del movimento lasciando un contributo.

Era per noi un compagno, uno di quelli che ti fa piacere sapere che è da qualche parte a fare qualcosa che sai prima o poi avrà un qualche tipo di riflesso nella tua vita. Con noi condivideva la speranza che "la signora Libertà e la signorina Anarchia verranno considerate come la migliore forma possibile di convivenza civile, non dimenticando che in Europa, ancora verso la metà del Settecento, le istituzioni repubblicane erano considerate utopie. E ricordandomi con orgoglio e rammarico la felice e così breve esperienza libertaria di Kronstadt, un episodio di fratellanza e di egualitarismo repentinamente preso a cannonate dal signor Trotskij".

Buon compleanno Faber! Viva l'Anarchia!



DE ANDRÉ FA RULLARE I TAMBURI

Tra le molte canzoni di Fabrizio De André proponiamo quelle che verranno poi presentate da Matteo Della Schiava e Adriano Coco al Carso in corso

- 1) Valzer per un amore
- 2) La città vecchia
- 3) La ballata dell'amore cieco
- 4) Geordie
- 5) La canzone di Marinella
- 6) S'i fosse foco
- 7) Il ritorno di Giuseppe
- 8) Il sogno di Maria
- 9) Ave Maria
- 10) Maria nella bottega del falegname
- 11) IL testamento di Tito
- 12) Un giudice
- 13) Un matto
- 14) Il suonatore Jones
- 15) Canzone del maggio
- 16) Il bombarolo
- 17) Nella mia ora di libertà
- 18) Andrea
- 19) Se ti tagliassero a pezzetti
- 19) Via del Campo
- 20) La guerra di Piero
- 21) Amore che vieni amore che vai
- 22) La canzone dell'amore perduto
- 23) Il pescatore



La serata prosegue al Carso in corso
in corso del Popolo, 11
Jota ribelle
Segue dalle ore 21 concerto
con Matteo Della Schiava (chitarra e voce),
Adriano Coco (violino e mandolino)
"De André fa rullare I tamburi "

Valzer per un amore

Quando carica d'anni e di castità
Tra i ricordi e le illusioni
Del bel tempo che non ritornerà
Troverai le mie canzoni
Nel sentirle ti meraviglierai
Che qualcuno abbia lodato
Le bellezze che allor più non avrai
E che avesti nel tempo passato
Ma non ti servirà il ricordo
Non ti servirà
Che per piangere il tuo rifiuto
Del mio amore che non tornerà
Ma non ti servirà più a niente
Non ti servirà
Che per piangere sui tuoi occhi
Che nessuno più canterà
Ma non ti servirà più a niente
Non ti servirà
Che per piangere sui tuoi occhi
Che nessuno più canterà
Vola il tempo lo sai che vola e va
Forse non ce ne accorgiamo
Ma più ancora del tempo che non ha età
Siamo noi che ce ne andiamo
E per questo ti dico amore, amor
Io t'attenderò ogni sera
Ma tu vieni non aspettare ancor
Vieni adesso finché è primavera



La città vecchia

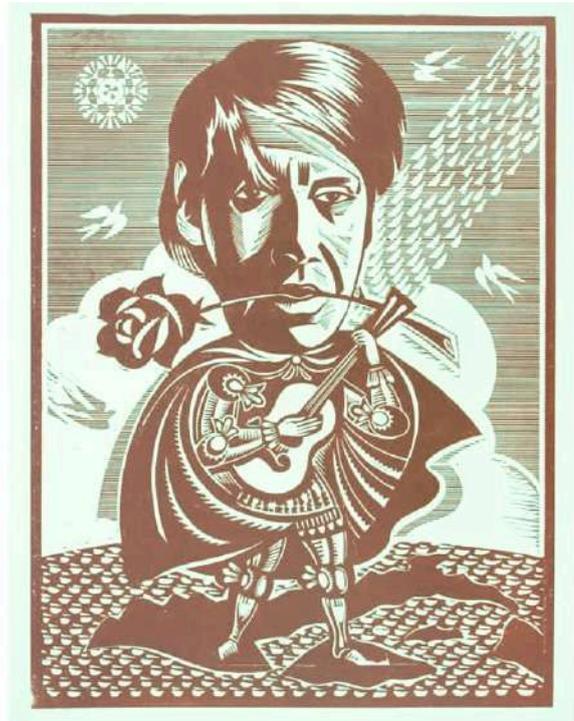
Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi
ha già troppi impegni per scaldar la gente d'altri paraggi
una bimba canta la canzone antica della donnaccia
quel che ancor non sai tu lo imparerai solo qui fra le mie braccia.
e se alla sua età le difetterà la competenza
presto affinerà le capacità con l'esperienza
dove sono andati i tempi d'una volta, per Giunone,
quando ci voleva per fare il mestiere anche un po'
di vocazione?
Una gamba qua, una gamba là, gonfi di vino
quattro pensionati mezzo avvelenati al tavolino
li troverai là col tempo che fa estate e inverno
a stratraccannare, a stramaledir le donne, il tempo
ed il governo.
Loro cercan là la felicità dentro al bicchiere
per dimenticare d'esser stati presi per il sedere
ci sarà allegria anche in agonia col vino forte
porteran sul viso l'ombra d'un sorriso tra le braccia
della morte.
vecchio professore, cosa vai cercando in quel portone
forse quella che sola ti può dare una lezione
quella che di giorno chiami con disprezzo
pubblica moglie
quella che di notte stabilisce in prezzo alle tue voglie.
Tu la cercherai, tu la invocherai più di una notte,
ti alzerai disfatto rimandando tutto al ventisette
quando incasserai e delapiderai mezza pensione
diecimila lire per sentirti dire micio bello e bamboccione.
Se t'inoltrerai lungo le calate dei vecchi moli
in quell'aria spessa carica di sale gonfia di odori
lì ci troverai i ladri gli assassini e il tipo strano
quello che ha venduto per tremila lire sua madre a un nano.
Se tu penserai e giudicherai da buon borghese
li condannerai a cinquemila anni più le spese
ma se capirai, se li cercherai fino in fondo
se non sono gigli son pur sempre figli
vittime di questo mondo.

La ballata dell'amore cieco

Un uomo onesto, un uomo probo
Tralalalalla tralallaleru
S'innamorò perdutamente
D'una che non lo amava niente.
Gli disse portami domani
Tralalalalla tralallaleru
Gli disse portami domani
Il cuore di tua madre per i miei cani.
Lui dalla madre andò e l'uccise
Tralalalalla tralallaleru
Dal petto il cuore le strappò
E dal suo amore ritornò.
Non era il cuore, non era il cuore
Tralalalalla tralallaleru
Non le bastava quell'orrore
Voleva un'altra prova del suo cieco
amore.
Gli disse amor se mi vuoi bene
Tralalalalla tralallaleru
Gli disse amor se mi vuoi bene
Tagliati dei polsi le quattro vene.
Le vene ai polsi lui si tagliò
Tralalalalla tralallaleru
E come il sangue ne sgorgò
Correndo come un pazzo da lei tornò.
Gli disse lei ridendo forte,
Tralalalalla tralallaleru
Gli disse lei ridendo forte,
L'ultima tua prova sarà la morte.
E mentre il sangue lento usciva
E ormai cambiava il suo colore,
La vanità fredda gioiva,
Un uomo s'era ucciso per il suo amore.
Fuori soffiava dolce il vento
Tralalalalla tralallaleru
Ma lei fu presa da sgomento
Quando lo vide morir contento.
Morir contento e innamorato
Quando a lei niente era restato
Non il suo amore non il suo bene
Ma solo il sangue secco delle sue vene.

Geordie

Mentre attraversavo London Bridge
Un giorno senza sole
Vidi una donna pianger d'amore
Piangeva per il suo Geordie
Impiccheranno Geordie con una corda d'oro
È un privilegio raro
Rubò sei cervi nel parco del re
Vendendoli per denaro
Sellate il suo cavallo dalla bianca criniera
Sellatele il suo pony
Cavalcherà fino a Londra stasera
Ad implorare per Geordie
Geordie non rubò mai neppure per me
Un frutto o un fiore raro
Rubò sei cervi nel parco del re
Vendendoli per denaro
Salvate le sue labbra, salvate il suo sorriso
Non ha vent'anni ancora
Cadrà l'inverno anche sopra il suo viso
Potrete impiccarlo allora
Né il cuore degli inglesi né lo scettro del re
Geordie potran salvare
Anche se piangeranno con te
La legge non può cambiare
Così lo impiccheranno con una corda d'oro
È un privilegio raro
Rubò sei cervi nel parco del re
Vendendoli per denaro



La canzone di Marinella

Sola senza il ricordo di un dolore,
vivevi senza il sogno di un amore
ma un re senza corona e senza
scorta

bussò tre volte un giorno alla tua
porta.

Bianco come la luna il suo cappello
come l'amore rosso il suo mantello.

Tu lo seguisti senza una ragione

come un ragazzo segue l'aquilone.

E c'era il sole e avevi gli occhi belli

lui ti baciò le labbra ed i capelli

c'era la luna e avevi gli occhi

stanchi

lui pose le sue mani sui tuoi fianchi.

Furono baci e furono sorrisi

poi furono soltanto i fiordalisi

che videro con gli occhi delle stelle

fremere al vento e ai baci la tua

pelle.

Dicono poi che mentre ritornavi

nel fiume chissà come scivolavi,

e lui che non ti volle creder morta

bussò cent'anni ancora alla tua

porta.

Questa è la tua canzone, Marinella,

che sei volata in cielo su una stella

e come tutte le più belle cose

vivesti solo un giorno come le rose.

E come tutte le più belle cose

vivesti solo un giorno come le rose.

S'i' fosse foco

S'i' fosse foco, arderei 'l mondo

S'i' fosse vento, lo tempesterei

S'i' fosse acqua, i' l'annegherei

S'i' fosse Dio, manderei l'en

profondo

S'i' fosse papa, sarè allor

giocondo

Che tutt'i cristiani imbrigherei

S'i' fosse 'mperator, sa che

farei?

A tutti mozzerei lo capo a tondo

S'i' fosse morte, andarei da mio

padre

S'i' fosse vita, fuggirei da lui

Similmente faria da mi' madre

S'i' fosse Cecco, come sono e fui

Torrei le donne giovani e

leggiadre

E vecchie e laide lassarei altrui

Il ritorno di Giuseppe

Stelle, già dal tramonto

Si contendono il cielo a frotte

Luci meticolose

Nell'insegnarti la notte

Un asino dai passi uguali

Compagno del tuo ritorno

Scandisce la distanza

Lungo il morire del giorno

Ai tuoi occhi, il deserto

Una distesa di segatura

Minuscoli frammenti

Della fatica della natura

Gli uomini della sabbia

Hanno profili da assassini

Rinchiusi nei silenzi

D'una prigione senza confini

Odore di Gerusalemme

La tua mano accarezza il disegno

D'una bambola magra

Intagliata del legno

"La vestirai, Maria

Ritotterai a quei giochi

Lasciati quando i tuoi anni

Erano così pochi"

E lei volò fra le tue braccia

Come una rondine

E le sue dita come lacrime

Dal tuo ciglio alla gola

Suggerivano al viso

Una volta ignorato

La tenerezza d'un sorriso

Un affetto quasi implorato

E lo stupore nei tuoi occhi

Sali dalle tue mani

Che vuote intorno alle sue spalle

Si colmarono ai fianchi

Della forma precisa

D'una vita recente

Di quel segreto che si svela

Quando lievita il ventre

E a te, che cercavi il motivo

D'un inganno inespresso dal volto

Lei propose l'inquieto ricordo

Fra i resti d'un sogno raccolto

IO NEL VEDERE QUEST'UOMO
CHE MUORE,
MADRE, IO PROVO DOLORE.
NELLA PIETÀ CHE NON CEDE
AL RANCORE,
MADRE, HO IMPARATO L'AMORE.



Il sogno di Maria

Nel grembo umido, scuro del tempio
L'ombra era fredda, gonfia d'incenso
L'angelo scese come ogni sera
Ad insegnarmi una nuova preghiera
Poi d'improvviso mi sciolse le mani
E le mie braccia divennero ali
Quando mi chiese, "Conosci
l'estate?"

Io per un giorno, per un momento
Corsi a vedere il colore del vento
Volammo davvero sopra le case
Oltre i cancelli, gli orti, le strade
Poi scivolammo tra valli fiorite
Dove all'ulivo si abbraccia la vite
Scendemmo là dove il giorno si
perde

A cercarsi da solo nascosto tra il
verde
E lui parlò come quando si prega
Ed alla fine d'ogni preghiera
Contava una vertebra della mia
schiena

Le ombre lunghe dei sacerdoti
Costrinsero il sogno in un cerchio di
voci
Con le ali di prima pensai di
scappare
Ma il braccio era nudo e non seppe
volare

Poi vidi l'angelo mutarsi in cometa
E i volti severi divennero pietra
Le loro braccia profili di rami
Nei gesti immobili d'un'altra vita
Foglie le mani, spine le dita
Voci di strada, rumori di gente
Mi rubarono al sogno per ridarmi al
presente
Sbiadì l'immagine, stinse il colore
Ma l'eco lontana di brevi parole
Ripeteva d'un angelo la strana
preghiera

Dove forse era sogno, ma sonno non
era

"Lo chiameranno figlio di Dio"
Parole confuse nella mia mente
Svanite in un sogno, ma impresse
nel ventre
E la parola ormai sfinita
Si sciolse in pianto
Ma la paura dalle labbra
Si raccolse negli occhi
Semichiusi nel gesto
D'una quiete apparente
Che si consuma nell'attesa
D'uno sguardo indulgente
E tu piano posasti le dita
All'orlo della sua fronte
I vecchi quando accarezzano
Hanno il timore di far troppo forte

Ave Maria

Deus, Deus ti salvet, Maria
Chi, chi ses de gràtzia plena
De gràzias ses sa vena
E i sa currente
Pregade, pregade a nizu bostru
Chi, chi totu sos errores
A nois sos pecadores
A nois perdonet
Meda, meda gràtzia nos donet
In, in vida e in sa morte
E in sa d'icosa sorte
In Paradisu

Maria nella bottega del falegname

Falegname col martello
Perché fai den den?
Con la pialla su quel legno
Perché fai fren fren?
Costruisci le stampelle
Per chi in guerra andò?
Dalla Nubia sulle mani
A casa ritornò?"

"Mio martello non colpisce
Pialla mia non taglia
Per fuggiare gambe nuove
A chi le offrì in battaglia
Ma tre croci, due per chi
Disertò per rubare
La più grande per chi guerra
Insegnò a disertare"
"Alle tempie addormentate
Di questa città
Pulsa il cuore di un martello
Quando smetterà?
Falegname, su quel legno
Quanti corpi ormai
Quanto ancora con la pialla
Lo assottiglierai?"
"Alle piaghe, alle ferite
Che sul legno fai
Falegname su quei tagli
Manca il sangue, ormai
Perché spieghino da soli
Con le loro voci
Quali volti sbiancheranno
Sopra le tue croci"
"Questi ceppi che han portato
Perché il mio sudore
Li trasformi nell'immagine
Di tre dolori
Vedran lacrime di Dimaco
E di Tito al ciglio
Il più grande che tu guardi
Abbraccerà tuo figlio"
"Dalla strada alla montagna
Sale il tuo den den
Ogni valle di Giordania
Impara il tuo fren fren
Qualche gruppo di dolore
Muove il passo inquieto
Altri aspettan di far bere
A quelle seti aceto"



Il testamento di Tito

Non avrai altro Dio all'infuori di me
Spesso mi ha fatto pensare
Genti diverse venute dall'est
Dicevan che in fondo era uguale
Credevano a un altro diverso da te
E non mi hanno fatto del male
Credevano a un altro diverso da te
E non mi hanno fatto del male
Non nominare il nome di Dio
Non nominarlo invano
Con un coltello piantato nel fianco
Gridai la mia pena e il suo nome
Ma forse era stanco, forse troppo occupato
E non ascoltò il mio dolore
Ma forse era stanco, forse troppo lontano
Davvero lo nominai invano
Onora il padre, onora la madre
E onora anche il loro bastone
Bacia la mano che rompe il tuo naso
Perché le chiedevi un boccone
Quando a mio padre si fermò il cuore
Non ho provato dolore
Quanto a mio padre si fermò il cuore
Non ho provato dolore
Ricorda di santificare le feste
Facile per noi ladroni
Entrare nei templi che rigurgitan salmi
Di schiavi e dei loro padroni
Senza finire legati agli altari
Sgozzati come animali
Senza finire legati agli altari
Sgozzati come animali
Il quinto dice non devi rubare
E forse io l'ho rispettato

Vuotando, in silenzio, le tasche già gonfie
Di quelli che avevan rubato
Ma io, senza legge, rubai in nome mio
Quegli altri nel nome di Dio
Ma io, senza legge, rubai in nome mio
Quegli altri nel nome di Dio
Non commettere atti che non siano puri
Cioè non disperdere il seme
Feconda una donna ogni volta che l'ami
Così sarai uomo di fede
Poi la voglia svanisce e il figlio rimane
E tanti ne uccide la fame
Io, forse, ho confuso il piacere e l'amore
Ma non ho creato dolore
Il settimo dice non ammazzare
Se del cielo vuoi essere degno
Guardatela oggi, questa legge di Dio
Tre volte inchiodata nel legno
Guardate la fine di quel nazzareno
E un ladro non muore di meno
Guardate la fine di quel nazzareno
E un ladro non muore di meno
Non dire falsa testimonianza
E aiutali a uccidere un uomo
Lo sanno a memoria il diritto divino
E scordano sempre il perdono
Ho spergiurato su Dio e sul mio onore
E no, non ne provo dolore
Ho spergiurato su Dio e sul mio onore
E no, non ne provo dolore
Non desiderare la roba degli altri
Non desiderarne la sposa
Ditelo a quelli, chiedetelo ai pochi
Che hanno una donna e qualcosa

Nei letti degli altri già caldi d'amore
Non ho provato dolore
L'invidia di ieri non è già finita
Stasera vi invidio la vita
Ma adesso che viene la sera ed il buio
Mi toglie il dolore dagli occhi
E scivola il sole al di là delle dune
A violentare altre notti
Io nel vedere quest'uomo che muore
Madre, io provo dolore
Nella pietà che non cede al rancore
Madre, ho imparato l'amore



Un giudice

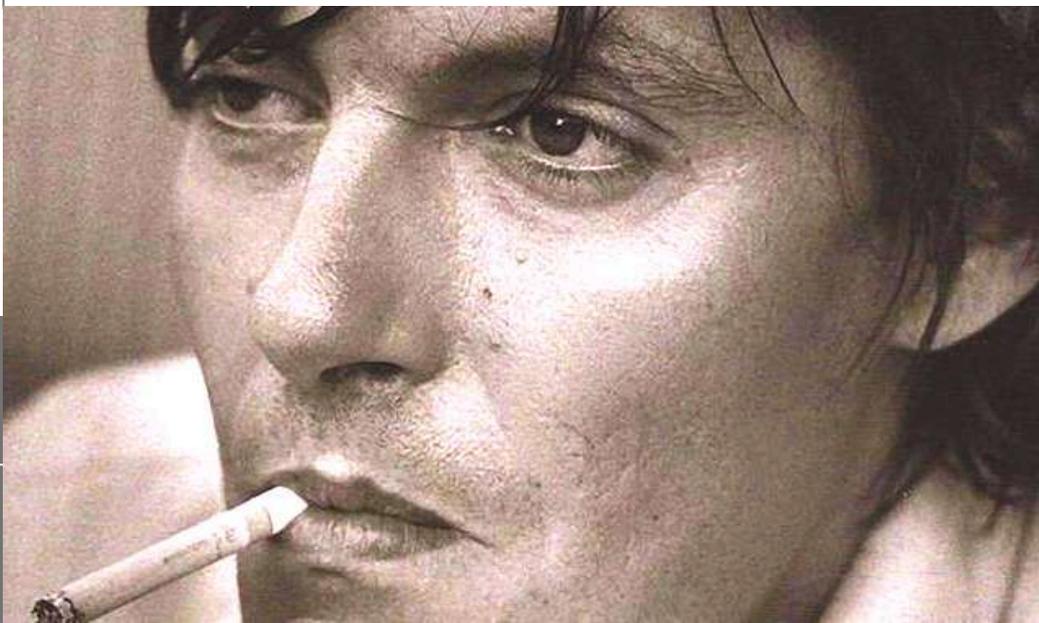
Cosa vuol dire avere
Un metro e mezzo di statura
Ve lo rivelan gli occhi
E le battute della gente
O la curiosità
D'una ragazza irriverente
Che vi avvicina solo
Per un suo dubbio impertinente
Vuole scoprire se è vero
Quanto si dice intorno ai nani
Che siano i più forniti
Della virtù meno apparente
Fra tutte le virtù
La più indecente
Passano gli anni, i mesi
E se li conti anche i minuti
È triste trovarsi adulti
Senza essere cresciuti
La maldicenza insiste
Batte la lingua sul tamburo
Fino a dire che un nano
È una carogna di sicuro
Perché ha il cuore troppo
Troppo vicino al buco del culo
Fu nelle notti insonni
Vegliate al lume del rancore
Che preparai gli esami
Diventai procuratore
Per imboccar la strada
Che dalle panche d'una
cattedrale
Porta alla sacrestia
Quindi alla cattedra d'un tribunale
Giudice finalmente
Arbitro in terra del bene e del
male
E allora la mia statura
Non dispensò più buonumore
A chi alla sbarra in piedi
Mi diceva "Vostro Onore"
E di affidarli al boia
Fu un piacere del tutto mio
Prima di genuflettermi
Nell'ora dell'addio
Non conoscendo affatto
La statura di Dio

Un matto

Tu prova ad avere un mondo nel cuore
E non riesci ad esprimerlo con le
parole
E la luce del giorno si divide la piazza
Tra un villaggio che ride e te, lo scemo
che passa
E neppure la notte ti lascia da solo
Gli altri sognan sé stessi e tu sogni di
loro
E sì, anche tu andresti a cercare
Le parole sicure per farti ascoltare
Per stupire mezz'ora basta un libro di
storia
Io cercai di imparare la Treccani a
memoria
E dopo maiale, Majakovskij, malfatto
Continuarono gli altri fino a leggermi
matto
E senza sapere a chi dovessi la vita
In un manicomio io l'ho restituita
Qui, sulla collina, dormo malvolentieri
Eppure c'è luce, ormai, nei miei
pensieri
Qui nella penombra ora invento
parole
Ma rimpiango una luce, la luce del
sole
Le mie ossa regalano ancora alla vita
Le regalano ancora erba fiorita
Ma la vita è rimasta nelle voci in
sordina
Di chi ha perso lo scemo e lo piange in
collina
Di chi ancora bisbiglia con la stessa
ironia
"Una morte pietosa lo strappò alla
pazzia"

Il suonatore Jones

In un vortice di polvere
Gli altri vedevan siccità
A me ricordava
La gonna di Jenny
In un ballo di tanti anni fa
Sentivo la mia terra
Vibrare di suoni, era il mio cuore
E allora perché coltivarla ancora
Come pensarla migliore
Libertà l'ho vista dormire
Nei campi coltivati
A cielo e denaro
A cielo ed amore
Protetta da un filo spinato
Libertà l'ho vista svegliarsi
Ogni volta che ho suonato
Per un fruscio di ragazze
A un ballo
Per un compagno ubriaco
E poi se la gente sa
E la gente lo sa che sai suonare
Suonare ti tocca
Per tutta la vita
E ti piace lasciarti ascoltare
Finii con i campi alle ortiche
Finii con un flauto spezzato
E un ridere rauco
E ricordi tanti
E nemmeno un rimpianto



La canzone del maggio

Anche se il nostro maggio
Ha fatto a meno del vostro coraggio
Se la paura di guardare
Vi ha fatto chinare il mento
Se il fuoco ha risparmiato
Le vostre Millecento
Anche se voi vi credete assolti
Siete lo stesso coinvolti
E se vi siete detti
Non sta succedendo niente
Le fabbriche riapriranno
Arresteranno qualche studente
Convinti che fosse un gioco
A cui avremmo giocato poco
Provate pure a credervi assolti
Siete lo stesso coinvolti
Anche se avete chiuso
Le vostre porte sul nostro muso
La notte che le pantere
Ci mordevano il sedere
Lasciandoci in buona fede
Massacrare sui marciapiede
Anche se ora ve ne fregate
Voi quella notte, voi c'eravate
E se nei vostri quartieri
Tutto è rimasto come ieri
Senza le barricate
Senza feriti, senza granate
Se avete preso per buone
Le "verità" della televisione
Anche se allora vi siete assolti
Siete lo stesso coinvolti
E se credente ora
Che tutto sia come prima
Perché avete votato ancora
La sicurezza, la disciplina
Convinti di allontanare
La paura di cambiare
Verremo ancora alle vostre porte
E grideremo ancora più forte
Per quanto voi vi crediate assolti
Siete per sempre coinvolti
Per quanto voi vi crediate assolti
Siete per sempre coinvolti

Il bombarolo

Chi va dicendo in giro
che odio il mio lavoro
non sa con quanto amore
mi dedico al tritolo,
è quasi indipendente,
ancora poche ore
poi gli darò la voce:
il detonatore.
Il mio Pinocchio fragile
parente artigianale
di ordigni costruiti
su scala industriale
di me non farà mai
un cavaliere del lavoro,
io son d'un'altra razza,
son bombarolo!
Nel scendere le scale
ci metto più attenzione,
sarebbe imperdonabile
giustiziarmi sul portone
proprio nel giorno in cui
la decisione è mia
sulla condanna a morte
o l'amnistia!
Per strada tante facce
non hanno un bel colore,
qui chi non terrorizza
si ammala di terrore.
C'è chi aspetta la pioggia
per non piangere da solo,
io son d'un altro avviso,
son bombarolo!
Intellettuali d'oggi,
idioti di domani,
ridatemi il cervello
che basta alle mie mani,
profeti molto acrobati
della rivoluzione,
oggi farò da me
senza lezione.
Vi scoperò i nemici
per voi così distanti
e dopo averli uccisi
sarò fra i latitanti,
ma finché li cerco io
i latitanti sono loro...
Ho scelto un'altra scuola,
son bombarolo!

Potere troppe volte
delegato ad altre mani,
sganciato e restituitoci
dai tuoi aeroplani,
io vengo a restituirti
un po' del tuo terrore,
del tuo disordine,
del tuo rumore.
Così pensava forte
un trentenne disperato,
se non del tutto giusto
quasi niente sbagliato,
cercando il luogo idoneo
adatto al suo tritolo,
insomma,
il posto degno
d'un bombarolo!
C'è chi lo vide ridere
davanti al Parlamento
aspettando l'esplosione
che provasse il suo talento,
c'è chi lo vide piangere
un torrente di vocali
vedendo esplodere
un chiosco di giornali.
Ma ciò che lo ferì
profondamente nell'orgoglio
fu l'immagine di lei
che si sporgeva da ogni foglio
lontana dal ridicolo
in cui lo lasciò solo,
ma in prima pagina
col bombarolo!



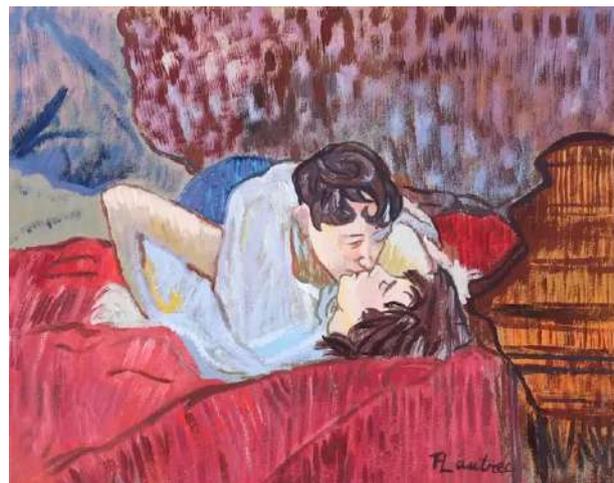
Nella mia ora di libertà

Di respirare la stessa aria
D'un secondino non mi va
Perciò ho deciso di rinunciare
Alla mia ora di libertà
Se c'è qualcosa da spartire
Tra un prigioniero e il suo piantone
Che non sia l'aria di quel cortile
Voglio soltanto che sia prigioniero
Che non sia l'aria di quel cortile
Voglio soltanto che sia prigioniero
È cominciata un'ora prima
E un'ora dopo era già finita
Ho visto gente venire sola
E poi insieme verso l'uscita
Non mi aspettavo un vostro errore
Uomini e donne di tribunale
Se fossi stato al vostro posto
Ma al vostro posto non ci so stare
Se fossi stato al vostro posto
Ma al vostro posto non ci so stare
Fuori dell'aula sulla strada
Ma in mezzo al fuori anche fuori di là
Ho chiesto al meglio della mia faccia
Una polemica di dignità
Tante le grinte, le ghigne, i musci
Vagli a spiegare che è primavera
E poi lo sanno, ma preferiscono
Vederla togliere a chi va in galera
E poi lo sanno, ma preferiscono
Vederla togliere a chi va in galera
Tante le grinte, le ghigne, i musci
Poche le facce, tra loro lei
Si sta chiedendo tutto in un giorno
Si suggerisce, ci giurerei
Quel che dirà di me alla gente
Quel che dirà ve lo dico io
Da un po' di tempo era un po' cambiato
Ma non nel dirmi amore mio
Da un po' di tempo era un po' cambiato
Ma non nel dirmi amore mio

Certo bisogna farne di strada
Da una ginnastica d'obbedienza
Fino ad un gesto molto più umano
Che ti dia il senso della violenza
Però bisogna farne altrettanta
Per diventare così coglioni
Da non riuscire più a capire
Che non ci sono poteri buoni
Da non riuscire più a capire
Che non ci sono poteri buoni
E adesso imparo un sacco di cose
In mezzo agli altri vestiti uguali
Tranne qual è il crimine giusto
Per non passare da criminali
Ci hanno insegnato la meraviglia
Verso la gente che ruba il pane
Ora sappiamo che è un delitto
Il non rubare quando si ha fame
Ora sappiamo che è un delitto
Il non rubare quando si ha fame
Di respirare la stessa aria
Dei secondini non ci va
E abbiam deciso di imprigionarli
Durante l'ora di libertà
Venite adesso alla prigione
State a sentire sulla porta
La nostra ultima canzone
Che vi ripete un'altra volta
Per quanto voi vi crediate assolti
Siete per sempre coinvolti
Per quanto voi vi crediate assolti
Siete per sempre coinvolti

Andrea

Andrea si è perso, si è perso e non sa tornare
Andrea si è perso, si è perso e non sa tornare
Andrea aveva un amore: riccioli neri
Andrea aveva, aveva un dolore: riccioli neri
C'era scritto sul foglio ch'era morto sulla bandiera
C'era scritto e la firma era d'oro, era firma di re
Ucciso sui monti di Trento dalla mitraglia
Ucciso sui monti di Trento dalla mitraglia
Occhi di bosco, contadino del regno, profilo francese
Occhi di bosco, soldato del regno, profilo francese
E Andrea l'ha perso, ha perso l'amore, la perla più rara
E Andrea ha in bocca, ha in bocca un dolore, la perla più scura
Andrea coglieva, raccoglieva violette ai bordi del pozzo
Andrea gettava riccioli neri nel cerchio del pozzo
Il secchio gli disse, gli disse: "Signore, il pozzo è profondo"
"Più fondo del fondo, degli occhi, della notte e del pianto"
Lui disse: "Mi basta, mi basta che sia più profondo di me"
Lui disse: "Mi basta, mi basta che sia più profondo di me"



Se ti tagliassero a pezzetti

Se ti tagliassero a pezzetti
il vento li raccoglierebbe
il regno dei ragni
cucirebbe la pelle
e la luna tesserebbe
i capelli e il viso
e il polline di Dio
di Dio il sorriso
Ti ho trovata lungo il fiume
che suonavi una foglia di fiore
che cantavi parole leggere parole
d'amore
ho assaggiato le tue labbra
di miele rosso rosso
ti ho detto dammi quello che vuoi
io quel che posso
Rosa gialla rosa di rame
mai ballato così a lungo
lungo il filo della notte
sulle pietre del giorno
io suonatore di chitarra
io suonatore di mandolino
alla fine siamo caduti sopra il fieno
Persa per molto persa per poco
presa sul serio presa per gioco
non c'è stato molto
da dire o da pensare
la fortuna sorrideva
come uno stagno a primavera
spettinata da tutti i venti
della sera

E adesso aspetterò domani
per avere nostalgia
Signora libertà signorina
ANARCHIA
così preziosa come il vino
così gratis come la tristezza
con la tua nuvola di dubbi e di
bellezza
T'ho incrociata alla stazione
che inseguivi il tuo profumo
presa in trappola
da un tailleur grigio fumo
i giornali in una mano
e nell'altra il tuo destino
camminavi fianco a fianco
al tuo assassino

Ma se ti tagliassero a pezzetti
il vento li raccoglierebbe
il regno dei ragni
cucirebbe la pelle
e la luna la luna tesserebbe
i capelli e il viso
e il polline di Dio
di Dio il sorriso

Via del Campo

Via del Campo, c'è una graziosa
Gli occhi grandi color di foglia
Tutta notte sta sulla soglia
Vende a tutti la stessa rosa
Via del Campo, c'è una bambina
Con le labbra color rugiada
Gli occhi grigi come la strada
Nascon fiori dove cammina
Via del Campo, c'è una puttana
Gli occhi grandi color di foglia
Se di amarla ti vien la voglia
Basta prenderla per la mano
E ti sembra di andar lontano
Lei ti guarda con un sorriso
Non credevi che il paradiso
Fosse solo lì al primo piano
Via del Campo, ci va un illuso
A pregarla di maritare
A vederla salir le scale
Fino a quando il balcone è chiuso
Ama e ridi se amor risponde
Piangi forte se non ti sente
Dai diamanti non nasce niente
Dal letame nascono i fior
Dai diamanti non nasce niente
Dal letame nascono i fior



La guerra di Piero

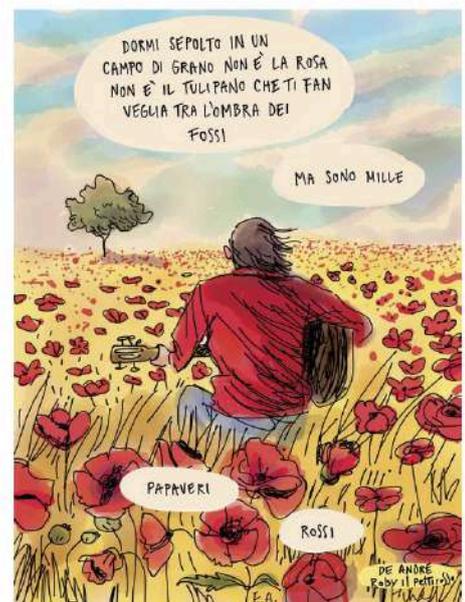
Dormi sepolto in un campo di grano
Non è la rosa, non è il tulipano
Che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
Ma son mille papaveri rossi
Lungo le sponde del mio torrente
Voglio che scendano i lucci argentati
Non più i cadaveri dei soldati
Portati in braccio dalla corrente
Così dicevi ed era d'inverno
E come gli altri verso l'inferno
Te ne vai triste come chi deve
Il vento ti sputa in faccia la neve
Fermati Piero, fermati adesso
Lascia che il vento ti passi un po' addosso
Dei morti in battaglia ti porti la voce
Chi diede la vita ebbe in cambio una croce
Ma tu non lo udisti e il tempo passava
Con le stagioni a passo di giava
Ed arrivasti a varcar la frontiera
In un bel giorno di primavera
E mentre marciavi con l'anima in spalle
Vedesti un uomo in fondo alla valle
Che aveva il tuo stesso identico umore
Ma la divisa di un altro colore
Sparagli Piero, sparagli ora
E dopo un colpo sparagli ancora
Fino a che tu non lo vedrai esangue
Cadere in terra a coprire il suo sangue
E se gli sparo in fronte o nel cuore
Soltanto il tempo avrà per morire
Ma il tempo a me resterà per vedere
Vedere gli occhi di un uomo che muore
E mentre gli usi questa premura
Quello si volta, ti vede e ha paura
Ed imbracciata l'artiglieria
Non ti ricambia la cortesia

Cadesti a terra senza un lamento
E ti accorgesti in un solo momento
Che il tempo non ti sarebbe bastato
A chiedere perdono per ogni peccato
Cadesti a terra senza un lamento
E ti accorgesti in un solo momento
Che la tua vita finiva quel giorno
E non ci sarebbe stato un ritorno
Ninetta mia, a crepare di maggio
Ci vuole tanto, troppo coraggio
Ninetta bella, dritto all'inferno
Avrei preferito andarci in inverno
E mentre il grano ti stava a sentire
Dentro alle mani stringevi il fucile
Dentro alla bocca stringevi parole
Tropo gelate per sciogliersi al sole
Dormi sepolto in un campo di grano
Non è la rosa, non è il tulipano
Che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
Ma sono mille papaveri rossi



Amore che vieni amore che vai

Quei giorni perduti a rincorrere il vento
A chiederci un bacio e volerne altri cento
Un giorno qualunque li ricorderai
Amore che fuggi da me tornerai
Un giorno qualunque li ricorderai
Amore che fuggi da me tornerai
E tu che con gli occhi di un altro colore
Mi dici le stesse parole d'amore
Fra un mese fra un anno scordate le avrai
Amore che vieni da me fuggirai
Fra un mese fra un anno scordate le avrai
Amore che vieni da me fuggirai
Venuto dal sole o da spiagge gelate
Perduto in novembre o col vento d'estate
Io t'ho amato sempre, non t'ho amato mai
Amore che vieni, amore che vai
Io t'ho amato sempre, non t'ho amato mai
Amore che vieni, amore che vai



Canzone dell'amore perduto

Ricordi sbocciavan le viole
con le nostre parole
"Non ci lasceremo mai, mai e poi mai",
vorrei dirti ora le stesse cose
ma come fan presto, amore, ad appassire le rose
così per noi
l'amore che strappa i capelli è perduto ormai,
non resta che qualche svogliata carezza
e un po' di tenerezza.
E quando ti troverai in mano
quei fiori appassiti al sole
di un aprile ormai lontano,
li rimpiangerai
ma sarà la prima che incontri per strada
che tu coprirai d'oro per un bacio mai dato,
per un amore nuovo.
E sarà la prima che incontri per strada
che tu coprirai d'oro per un bacio mai dato,
per un amore nuovo.



Il pescatore

All'ombra dell'ultimo sole
S'era assopito un pescatore
E aveva un solco lungo il viso
Come una specie di sorriso
Venne alla spiaggia un assassino
Due occhi grandi da bambino
Due occhi enormi di paura
Eran gli specchi di un'avventura
E chiese al vecchio dammi il pane
Ho poco tempo e troppa fame
E chiese al vecchio dammi il vino
Ho sete e sono un assassino
Gli occhi dischiuse il vecchio al giorno
Non si guardò neppure intorno
Ma versò il vino e spezzò il pane
Per chi diceva ho sete e ho fame
E fu il calore di un momento
Poi via di nuovo verso il vento
Davanti agli occhi ancora il sole
Dietro alle spalle un pescatore
Dietro alle spalle un pescatore
E la memoria è già dolore
È già il rimpianto d'un aprile
Giocato all'ombra di un cortile
Vennero in sella due gendarmi
Vennero in sella con le armi
Chiesero al vecchio se lì vicino
Fosse passato un assassino
Ma all'ombra dell'ultimo sole
S'era assopito il pescatore
E aveva un solco lungo il viso
Come una specie di sorriso
E aveva un solco lungo il viso
Come una specie di sorriso

IN DIREZIONE OSTINATA E CONTRARIA

Circolo Libertario Caffé Esperanto

Via Terenziana, 22 - Monfalcone

Aperto ogni martedì dalle 18 alle 20

<https://libertari-go.noblogs.org/>
libertari-go@autistici.org



Caffè
Esperanto

